

una: una verità, di cui non si veda la ragione, non è ancora verità. — Una critica della filosofia della Contingenza e dei suoi precedenti storici (i quali troppo s'inclina a trascurare) è ancora da compiere, e riuscirebbe opportuna; tanto più che, a nostro parere, il risultato ne sarebbe forse di mettere in chiaro come la somma della verità che quella filosofia ha proclamato superi di gran lunga gli sbagli, che ha commessi. Innanzi al positivismo, al neocriticismo e a simiglianti manifestazioni d'impotenza e senilità mentale, si può gridare (e, se si vuole, grideremo anche noi): Viva la Contingenza!

Tra le pagine dell'opuscolo del Prezzolini, che più ci son piaciute, additeremo quelle intorno all'impoverimento che soffre la parola scritta (pp. 7-8), intorno alla priorità della proposizione sulla parola (pp. 14-5), alle varie concezioni della storia dell'arte (pp. 15-16), alla mancanza di finalità pratica nel poeta (pp. 17-18), e ai linguaggi che si formano in gruppi di anime affini (pp. 18-19).

B. C.

BENEDETTO PERGOLI. — *Il Condillac in Italia*. — Faenza, G. Montanari, MCMIII (pp. 96, 8.º).

Molta parte della nostra storia filosofica degli ultimi tre secoli si riduce all'esposizione e alla critica dei principali pensatori stranieri: Cartesio, Locke, Condillac, Kant, Hegel. Quindi l'opportunità di ricerche, come questa propostasi dal prof. Pergoli, in cui si raccolgano le notizie dell'influsso esercitato da ciascuno di cotesti filosofi nel nostro paese. E certo pel Condillac c'era da raccoglierne una messe abbondante, dalla quale sarebbe derivata non poca luce, non solo alla storia de' nostri studii filosofici, ma anche alla letteraria, perchè grande fu la fortuna del Condillac, come accade di tutti i filosofi facili, tra i nostri scrittori della fine del settecento e del principio del sec. XIX. Ma l'A. di questo opuscolo non si preparò a trattare il suo tema con indagini sufficienti, nè conosceva tutti gli studii recenti che più gli avrebbero potuto giovare. Non sapeva nulla, p. es., del mio *Rosmini e Gioberti* (Pisa, 1898), dove pure si discorre con frequenti citazioni del condillacismo italiano. Così, parla del Soave e non conosce l'opuscolo, del resto anch'esso deficiente, dell'Avanzini (*F. Soave e la sua scuola*, Torino, Paravia, 1881). Agl' *Inizii del sen-sismo condillaciano in Italia*, che avrebbero dovuto occupare tanta parte del suo lavoro, consacra un breve capitoletto (33-40), in cui si attiene ai *Supplimenti* aggiunti dal Poli al *Manuale* del Tennemann (i quali sono troppo infidi); e non si cura di ricercare le opere degli scrittori e di rendersi conto in qualche modo delle indicazioni trovate. Il Doria, cui Vico dedicò il *De antiquissima Ital. sapientia*, diventa (p. 11) pel Pergoli un « padre Doria ». Sul Doria il P. ignora la monografia del Gerini e il capitolo che questi gli ha consacrato in *Scritt. pedag. ital. del sec. XVIII*,

Torino, 1901, pp. 41-76. E a p. 34 scrive: « La Traduzione (*quale?*) e le opere del Genovesi contribuirono a diffondere in Italia le dottrine di Locke; non senza contrasto però, come *lo* dimostra (*sic*) lo scritto di Paolo Mattia Doria (1675-1743) già citato ». Di qui parrebbe che il Doria avesse scritto contro il Genovesi; laddove la *Difesa della metafisica degli antichi contro il sig. G. Locke* (in due parti, Venezia, 1732 e 1733, correggi la citazione del Pergoli p. 11 n.) è anteriore di dieci anni al primo libro pubblicato dal Genovesi, che è l'*Ontosophia*, parte 1.<sup>a</sup> degli *Elementa metaphysicae mathematicum in morem adornata*, uscita in luce nel 1743, l'anno stesso in cui, secondo l'A., sarebbe morto il Doria. Il quale però morì veramente tre anni dopo, nel 1746, ed era nato non nel 1675, ma parecchi anni prima, nel 1666, se non nel 1662 (1). A p. 33 è citato un *Ansaldo* Grimaldi, autore di certe *Riflessioni sopra l'ineguaglianza tra gli uomini*, il quale si chiamava propriamente Francesco Antonio Grimaldi, ed è il noto autore degli *Annali del Regno di Napoli*. A p. 35 è detto che l'*Esame analitico del sistema legale* di Filippo Briganti fu « pubblicato quattro anni prima dei *Diritti dell'uomo* del Filangieri »-(!).

Nonostante queste gravi inesattezze e le moltissime lacune, qualche cosa di buono nell'opuscolo del Pergoli c'è: come le poche notizie sul Bini (52-55) e sull'Albèri (p. 57). Questi stampò nel 1824 un volume *Del nescibile* (Fir. Ciardetti), che meritava forse un'accurata esposizione anzi che il fuggevole cenno dato dal Pergoli. Su P. Costa come sul Rezzonico l'A. avrebbe potuto dire qualche cosa di meglio, se avesse conosciuto quello che se n'è scritto ultimamente dal Bertana, da me e dal Brocchi. Gli ultimi tre capitoli sono consacrati a P. Borrelli, a M. Gioia e a G. D. Romagnosi. Del Borrelli si sbaglia, al solito, d'un decennio la data di morte, avvenuta nel 1849, non nel '59 (2); e non si sono ricercate tutte le opere, nè è messa in chiaro l'importanza delle maggiori. Su lui può vedersi ora la mia monografia (*Dal Genovesi al Gallupi*, cap. IV); ma l'A. avrebbe già dovuto sapere degli scritti del Fiorentino e del Cicchitti-Suriani. Più accurato lo studio del Gioia, che ora ha trovato finalmente un coscienzioso illustratore della sua vita e del suo pensiero nel prof. Momigliano; e qualche buona osservazione è fatta anche sul Romagnosi. Dell'uno e dell'altro sono giustamente messe in rilievo le divergenze notevolissime dal sensualismo.

G. G.

(1) Quest'ultima data desunse il Gerini da una necrologia del Doria (nelle *Novelle lett.* di Venezia, n. 22 del 28 maggio 1746), dov'è detto: che « essendo d'anni 84, è passato a miglior vita in Napoli il 25 febbraio di quest'anno [1746] »: GERINI, *P. M. Doria fil. e pedagoga*, Asti, 1899, p. 41. Ma nell'atto di morte, presso la Parrocchia di S. Giorgio dei Genovesi in Napoli (secondo una notizia cortesemente comunicataci dal conte Francesco Bonazzi), è detto: « A 25 febbraio 1746 muore in Napoli P. M. D. di anni 80 ». Sicchè sarebbe nato nel 1666.

(2) Sbagliata è pure la data dell'edizione delle *Opere* del Borrelli, citata a p. 73. Correggi, 1830.